

Venti giorni al mare

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Roberto Aiello

VENTI GIORNI AL MARE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Roberto Aiello
Tutti i diritti riservati

*Dedico questa semplice storia,
scritta negli anni '60,
ai giovani del ventunesimo secolo
che non possono fare a meno di smartphone,
computer, tablet e quant'altro,
sperando di far comprendere
che si può vivere la loro età felicemente
anche senza questi strumenti tecnologici,
per altro validissimi, ma non indispensabili.*

PRIMA PARTE
PRIMI CINQUE GIORNI

1

Erano i primi di agosto del 1965, l'estate era calda. Roma sembrava bollire sotto i raggi infuocati del sole. La città era semideserta e pareva rimpiangere le piovose giornate d'inverno in cui i suoi cittadini le facevano compagnia con il fragore delle automobili private e dei mezzi pubblici. Luciano e Bruno non avevano ancora abbandonato la città, ma era questione di giorni: quell'anno, infatti, avrebbero potuto finalmente vedere realizzato il loro desiderio di trascorrere la villeggiatura insieme. Il padre di Luciano, inoltre, aveva acquistato un'utilitaria oltre all'automobile che già possedevano e ciò rendeva ancora più piacevole quel periodo di vacanze.

Il viaggio fu piuttosto lungo a causa della velocità moderata con la quale proseguirono, consigliata per altro dall'automobile in rodaggio. Arrivarono all'albergo in cui Luciano era stato già per due anni di seguito. Era mezzogiorno, il sole splendeva inondando con i suoi raggi l'immensa spiaggia che si perdeva all'orizzonte, confondendosi con il mare di un azzurro languido.

Dalla hall dell'hotel si precipitarono due facchini.

«No grazie, questa la porto io!» Disse Luciano rivolgendosi a uno di loro che stava per prendere uno dei tanti pacchi che facevano da contorno alle valigie. Poi voltandosi a Bruno: «Sai ci sono tutti i miei risparmi, non vorrei...!» E lasciò intuire all'amico.

C'erano anche delle altre cose: i libri. Luciano, infatti, doveva riparare ad ottobre una materia, ma preferiva non parlarne mai, non certo per vergogna verso Bruno, che doveva ripararne quattro, ma perché voleva nascondere an-

che a se stesso, tanto era rimasto scottato dall'esito di quegli scrutini.

Dopo pranzo la stanchezza del viaggio cominciò a farsi sentire

«Andiamo a riposare un po'?» Propose Bruno, e Luciano sembrò annuire. Ma non ci fu riposo. I due amici erano troppo contenti di trovarsi finalmente insieme in quella località balneare in cui si potevano fare grandi cose: ragazze s'intende. «Hai notato vicino al nostro tavolo come ci guardavano?» Disse improvvisamente Luciano. «Vorrai dire che guardavano me!» Replicò Bruno, con l'intenzione di stuzzicare l'amico. «Te? Ma se ti ignoravano completamente, avevi una faccia da spaurito!»

«Ma che spaurito, sono solo stanco, dopo un viaggio su quella carriola!» Ribatté Bruno riferendosi all'utilitaria. La discussione si protrasse ancora a lungo e sfociò nel lancio dei cuscini. La stanza sembrava prestarsi all'euforia dei nostri due amici. Era abbastanza spaziosa con tre letti, due accostati e uno isolato alla parete opposta. Luciano e Bruno avevano prudentemente scelto per dormire i due letti estremi lasciandone tra loro uno vuoto; questo per evitare che uno dei due durante la notte spostasse "inavvertitamente" il proprio piede in direzione dell'altro.

Dopo quel violento scambio di idee, dettato più dal loro desiderio di scatenarsi, che da una discussione vera e propria, la stanza si presentava come un vero campo di battaglia.

«Mettiamo un po' in ordine prima di uscire.» Propose Luciano. «Altrimenti crederanno che sia passato un ciclone.»

Sistematte le proprie cose alla meglio i due ragazzi uscirono dalla stanza furtivamente, sperando che nessuno dei loro vicini avesse sentito quel chiasso che avevano provocato poco prima. Giunti nella hall Luciano disse: «Che ne diresti di andare a salutare Paola?»

Paola era una ragazza, ora sposata, che abitava in quella località ed aveva anche un negozio fornito di tutti quegli

oggetti che possono servire a chi trascorre le proprie vacanze al mare. Luciano l'aveva conosciuta due anni prima ed aveva dedicato parecchio tempo delle sue giornate di vacanza a quel negozio, improvvisandosi commesso: Bruno non la conosceva, ma piuttosto che rimanere solo nell'albergo acconsentì ad accompagnare l'amico.

Trascorsero la loro prima giornata in compagnia di Paola e Mario, suo marito. Con il passare dei giorni questa compagnia doveva divenire l'occupazione principale del pomeriggio. Luciano e Bruno non avevano trovato da fare niente di meglio nel loro hotel e così dopo pranzo si dirigevano, quasi sempre alla stessa ora, verso il negozio di Paola dove speravano di intrecciare relazioni interessanti con le numerose straniere che venivano a fornirsi della merce del negozio. Ma le loro rimanevano solo speranze, infatti, sebbene l'argomento centrale di tutte le giornate fosse quello di soddisfare i loro istinti sessuali a danno di qualche ingenua "vichinga", non ne erano molto convinti e le loro azioni quindi risultavano vane e provocavano l'ilarità di Paola, che in un certo senso feriva l'orgoglio dei nostri due amici. «Basta! Ora mi sono stancato, domani ti farò vedere io!» Ripeteva sistematicamente Luciano tutte le sere prima di coricarsi, come una sfida che lancia verso Bruno e verso se stesso. Ma l'indomani non cambiava nulla e si ritrovavano al negozio di Paola come se loro fossero dei pezzi di ferro e quel negozio una potente calamita. A contribuire a fare aumentare i loro istinti selvaggi, vi erano delle prospere ragazze, in un appartamento di fronte l'albergo, che usavano abitualmente intrattenersi sulla terrazza coperte da indumenti che lasciavano però ben visibili le parti migliori del loro corpo. «Ma guarda se quello è il modo di stare su un balcone!» Ripeteva Bruno, «E davanti a noi; sembra quasi che ce lo facciano apposta!»

E il bello era che quando al mattino i due "Don Giovanni" si dirigevano verso la spiaggia con la testa colma di idee bellicose, rimanevano con un palmo di naso essendo quelle già occupate, e non sembrava neanche il caso di avviare una certa contesa dato l'aspetto fisico di coloro che stavano

loro attorno. «Andiamo che non è aria!» Disse Luciano all'amico che si attardava a guardare quelle belle figliole, ma approvando dentro di sé il consiglio di Luciano. «Se ci affrettiamo riusciremo a trovare un moscone libero, così potremo farci un bagno come si deve.» Fare il bagno al largo sul moscone era veramente un'impresa, data la difficoltà di trovarne uno libero, e il riuscirci era una soddisfazione che poteva servire come consolazione ai due mancati "Don Giovanni".

«Eccone uno lì, fai presto!» Urlò Luciano Bruno che si attardava ancora a guardare da quella parte.